

RECOVERY PLAN

DS6901 Pnrr, allerta DS6901

Corte Conti Ue
sui ritardi: rischio
2026 per l'Italia

Gianni Trovati — a pag. 7

Pnrr, allerta Corte Conti Ue sui ritardi: in Italia nodo 2026

Recovery. A fine 2023 distribuiti solo 213 miliardi su 724 (il 29,4%) e metà di questi fondi non avevano raggiunto i destinatari: Roma prevede nell'ultimo anno il 62% degli investimenti

62%

INVESTIMENTI NEL 2026

Secondo i calcoli della Corte dei conti Ue, la rimodulazione del Pnrr italiano porta a concentrare nel 2026 il 62% delle spese.



I NUMERI

Finora Roma ha ottenuto 102,5 miliardi, ne ha già chiesti altri 8,5 ma ne ha spesi solo 52,2
Gianni Trovati

ROMA

Il Recovery Plan viaggia a ritmi decisamente più lenti del previsto. Il problema riguarda tutta Europa, ma investe da vicino l'Italia per due ragioni: le dimensioni del nostro Pnrr, il più grande d'Europa, e la sua scansione temporale, che tra inciampi nella spesa effettiva e rimodulazioni concentra una quota sempre più imponente di interventi nell'anno di chiusura del programma, il 2026.

Il quadro è tracciato dalla Corte dei conti Ue, istituzione diventata nel tempo sempre più centrale nel controllo generale sui meccanismi della Recovery and Resilience Facility e determinante nell'atteggiamento via via più rigido assunto dalle autorità europee sui piani nazionali. «Lanciamo un segnale d'allarme, perché a metà percorso i paesi Ue hanno attinto a meno di un terzo dei finanziamenti

previsti e sono avanzati per meno del 30% verso i traguardi e gli obiettivi prefissati», ha detto chiaro e tondo il responsabile della Corte dei conti Ue per l'audit sul Recovery presentando il nuovo rapporto della magistratura comunitaria. Perché nei primi tre anni di vita, spiega il documento, «si sono osservati ritardi nell'erogazione dei fondi e nell'attuazione dei progetti. È così messo a rischio il conseguimento degli obiettivi tesi ad aiutare la ripresa dei paesi Ue».

La questione è duplice. Il suo primo corno non riguarda l'Italia, che ha fin qui presentato in modo puntuale le richieste di vedersi accreditare le varie rate del Piano, poi arrivate in misura pressoché integrale anche se precedute da esami via via più complessi. Molti altri Paesi non hanno però fatto lo stesso, con la conseguenza che a livello continentale le richieste di bonifici cumulate a fine 2023 si erano fermate al 16% al di sotto dei programmi iniziali.

L'Italia è però al centro del secondo livello di incognite, quello più sostanziale: legato al fatto che, spiega sempre la Corte dei conti Ue, «non è detto che i fondi erogati siano arrivati ai destinatari finali». Sul punto sono molto eloquenti proprio i numeri dell'Italia, che finora ha ricevuto da Bruxelles 102,5 miliardi fra anticipazione iniziale e prime cinque rate, ne attende altri 8,5 dalla sesta già chiesta prima dell'estate, ma ha speso ufficialmente solo 52,2 miliardi, cioè il 51% dei fondi già incassati. Il Governo nell'ultima relazione semestrale sull'attuazione del Pnrr ha voluto sottolineare l'avanzamento del processo di «attivazione» dei fondi, con quel 91% di risorse messo a gara che rap-

presenta la premessa essenziale per far finalmente decollare la spesa effettiva. Ma i ritmi richiesti per raggiungere il traguardo di metà 2026 con il piano completato sono ormai più che ambiziosi, e imporrebbero di mantenere una spesa aggiuntiva da Pnrr nell'ordine dei 47 miliardi all'anno dopo averne realizzati 52,2 in tre anni e mezzo, e di concentrare nel 2026 il 62% degli investimenti secondo i calcoli della stessa Corte conti Ue alla luce della rimodulazione che ha gonfiato le ultime pagine del calendario del Pnrr italiano.

Il tutto, naturalmente, senza azzerare gli altri investimenti pubblici, a partire da quelli usciti dal Recovery ma coperti con risorse alternative, e senza ovviamente poter contare su una miracolosa moltiplicazione della capacità amministrativa della Pa e del numero di imprese impegnabili nelle opere del Piano.

Si giocherà intorno a questa variabile il cuore della partita europea sul Piano, che attende Raffaele Fitto nella sua probabile nuova veste di commissario Ue su Recovery e Coesione. Una partita, come sempre accade con il Pnrr, che è europea e italiana contemporaneamente, proprio per la genesi del Recovery creato prima di tutto come ombrello per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

